

UN NUMERO CENT. 5

ABBRONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

NOTERELLA DANTESCA

Cesena nella "Divina Commedia"

Son noti i versi che Dante consacra a Cesena nel canto XXVII dell'*Inferno*, narrando a Guido da Montefeltro la condizione politica delle varie città romagnole nel 1300:

E quella a cui 'l Savio bagna il fianco,
Castell'ella sìc tra il piano e il monte,
Tra tirannia sì vivo e stato franco.

Questi versi, specialmente se si confrontano con quelli dedicati alle altre città (Ravenna, Forlì, Rimini, Faenza, Imola), offrono materia a varie considerazioni, alcune delle quali, se non erro, sfuggirono ai commentatori, o non furono poste abbastanza in luce.

×

Una prima osservazione è questa: le altre città sono ricordate e distinte secondo le qualità, le azioni, gli stemmi dei loro signori; Forlì ha, di più, la memoria di una gloriosa battaglia contro milizie straniere; ha un verso magnifico (*La terra che se' già la lunga prova*), verso che, in altra epoca storica, quella del nostro risorgimento, potrebbe convenientemente applicarsi all'intera Romagna, anzi ad Italia tutta; ma di Cesena solo è data, con la solita eloquente concisione dantesca, una descrizione materiale evidentissima. La città nostra non è soltanto indicata, come Faenza ed Imola, dal nome del suo fiume, ma vi è aggiunto un particolare, cioè che questo fiume *ne bagna il fianco*; né basta; il poeta completa la descrizione con un altro particolare caratteristico, quello che essa *sta, siede, tra il piano e il monte*.

V'è alcuno che si sia mai domandato se questi due particolari corrispondessero più esattamente alla configurazione della città nei tempi di Dante che all'odierna? Se, in altre parole, questa configurazione abbia da allora in poi subiti sostanziali cambiamenti? È appunto quello che è avvenuto: ai tempi di Dante Cesena, saliva molto verso il monte, dietro la Rocca, che la difendeva, su per i colli garampici; e il fiume Savio, che lambiva la base di questi, passando sotto il ponte che oggi è detto di S. Martino, e che sta subito fuori della porta detta del fiume, bagnava veramente il fianco della città. Un diploma vescovile, citato da un nostro cronista, e che risale al 1386, sessantacinque anni dopo la morte del poeta, chiama il ponte di S. Martino *pons Sapis*, e la vicina chiesa, ora soppressa e demolita, *Ecclesia Sancti Martini prope pontem fluminis*. Fu nel 1393 che si operò, artificialmente, la deviazione del letto del fiume fino al punto dove oggi scorre, allontanandolo notevolmente, e poco di poi si costruì un nuovo ponte, il quale minacciò ruina nel secolo XVI, cadde nel successivo, e fu interamente rifatto nella attuale maestosa ed incomoda forma fra il 1738 e il 1772. D'altro canto, dopo l'eccidio dei Bretoni (1377), la città, risorgendo dalle proprie rovine, incominciò a distendersi assai più verso il piano, e dopo gli ampliamenti che avvennero nel secolo XVI, quando s'introdusse nella parte urbana il Borgo du' Santi, dal palazzo Alidosi (ora Teatro Comunale) alla porta Romana, dopo la recente costruzione di tutto un nuovo Borgo (Cavour) e la demolizione di tutte le case che si addossavano alla Rocca, la città nostra è divenuta quasi esclusivamente di pianura. Da una parte adunque l'allontanamento del fiume, dall'altra la corsa, ci si permetta il vocabolo, della città verso il piano hanno reso i versi di Dante, per quanto riguarda la configurazione materiale, meno significativi oggi che allora non fossero: allora erano, ripetiamo, evidentissimi, e tali da bastar da soli a comprovare che il massimo poeta visitò la città nostra.

×

Passando dalla descrizione materiale di Cesena alla politica, è stata già notata da qualche commentatore (p. e. da Bruno Bianchi) la rispondenza della similitudine dantesca tra l'una e l'altra, essendo, per l'Alighieri, il monte, per la sua elevazione, simbolo di libertà, e il piano, per il suo avvallamento, simbolo di servitù. Ma ciò che più importa è di rilevare anche qui la precisione, l'esattezza, l'assoluta conformità con la storia, nel caratterizzare, come fa Dante, il reggimento politico di Cesena nel 1300, e più precisamente nel primo semestre di quell'anno, indicandolo come «essenzialmente diverso da quello di tutte le altre città di Romagna».

Qui molti commentatori, anche dei più antichi, e perciò più in grado di conoscere le cose nella loro realtà, prendono delle curiose sviste.

L'Anonimo fiorentino interpreta che Cesena «al tempo dell'Autore, viveva in libertà per sé medesima... ora era intorno circondata da tiranni». Dunque non sarebbe stata la città che vivesse con un regime misto di governo popolare e di dispotico; essa sarebbe stata libera interamente, ma tutta circondata da città schiave. È facile vedere come questa interpretazione non risponda, non che allo spirito, alla lettera dei versi di Dante; bisognerebbe, per renderla buona in qualche modo, accettare la lettura di un codice (il Lambertini) «*tra tirannia si vive in stato franco*»; ma è lezione poco autorevole, scarsamente seguita; e poi la bellezza artistica della similitudine andrebbe perduta.

Non dissimile è l'interpretazione di Benvenuto da Imola: «Tenne Dante per ultima Cesena, come la sola che a quel tempo godeva della sua piena libertà... Vi-ve in uno stato libero tra tirannie, perché da una parte erano i Maestri di Rimini, dall'altra gli Ordelfi di Forlì e da Polenta di Ravenna».

Quasi il concetto medesimo esprimono Giovanni da Seravalle (*quod circumcirca ipsam esset dominium tyrannorum*) e Stefano Talice da Ricaldone (*et illa erat sine tyranno*), i due, i cui commenti ebbero editori augusti, l'uno cioè papa Leone XIII e l'altro re Umberto I.

Altri commentatori interpretano che Cesena si reggesse in genere a stato popolare, ma subisse ogni tanto la prepotenza de' suoi più cospicui cittadini; spiegazione anche questa non esatta, come vedremo. In tal senso si esprimono tra gli antichi Iacopo della Lana e il Landino, e tra i moderni, cioè nei secoli XVIII e XIX, il padre Venturi, il padre Lombardi, il Portirelli, il Biagioli ecc. Il nostro canonico Sambi (Un solitario) scrive: «ora dominava qualche signorotto, ora si reggeva a Comune»; il che è vero rispetto alla storia di Cesena nel succedersi degli anni, ma non rende bene il concetto di Dante, il quale non accenna a variazioni successive, ma ad una simultanea coesistenza di due opposti elementi, ad una condizione mista contemporanea.

Altri si accostano alla vera interpretazione, ma troppo genericamente, senza dimostrazione storica, positiva. Così Daniello da Luca: «... parte vive sotto tirannide ed parte libera»; Isidoro Del Lungo: «i tiranni... si destreggiavano col reggimento popolare di Cesena». Dove è da notare che della mancanza di accenni storici, che può rimproverarsi a chi, scrivendo un intero commento, non avrebbe dovuto trascurarli, non può farsi carico all'illustre Del Lungo che riassume in una sintetica conferenza tanti e così importanti aspetti del divino poema e che, con la sola frase dedicata alla città nostra, dice più e meglio di tanti altri.

Allo stesso gruppo si può unire il conte Pier Desiderio Pasolini, il quale s'accosta anch'esso alla vera interpretazione, ma non vi dà sufficiente svolgimento, perché, sebbene egli intitolò dal *governo di Cesena* un intero sottocapitolo del suo libro *I tiranni di Romagna e i papi nel medioevo* (III. 5), pure a quell'argomento non dedica più di sei linee affatto generiche.

Bruno Bianchi e il Fraticelli parafrasano addirittura il verso dantesco, annotando: «si vive tra la tirannide e la libertà»; e se il lettore ne sa quanto prima ci pensi lui.

La convenienza, anzi la necessità di ricorrere ai nostri storici locali per bene intendere ed esporre la memorabile terza, fu sentita per primo, se non erro, da Niccolò Tommaseo; ma scelse uno storico troppo lontano dal trecento, troppo di seconda mano — il Chiaromonte —, e scelse un fatto del 1301, che poteva bensì essere la conseguenza della situazione del 1300, ma non era precisamente quella situazione.

Con miglior consiglio, lo Scartazzini e il Poletto ricorsero agli *Annales Caesennates*, che il Muratori pubblicò per primo inserendoli ne' suoi *Rerum italicarum scriptores*; lo Scartazzini anzi notò acutamente il frequente mutarsi dei Podestà in Cesena, dove qualche volta se n'ebbero due e più in un solo anno; mentre il Poletto reca anche la vecchia interpretazione del Lana e di Benvenuto, senza dare la preferenza ad alcuna.

Il Casini pure si appoggia sugli *Annales*; ma non avverte che, essendo il racconto di Dante riferibile alla prima metà del 1300, non possono essere i più convenienti ad illustrarlo i fatti della seconda metà di quell'anno.

×

Chi voglia bene interpretare i versi di Dante deve por mente al modo onde sorsero in Romagna le signorie (detto

LO STATUTO

 Sono quarantadue anni che la città nostra celebra la Festa Nazionale, in cui si riassumono le memorie di tutte le vicende infelici o fortunate, di tutti gli sforzi, di tutti i sacrifici, di tutte le virtù che, dalla capanna alla reggia, dall'oscuro ritrovo dei congiurati all'aperto campo di battaglia, dal carcere e dal patibolo al trionfo, per merito di popolo e di re, ci dettero una patria.

A molti, che sono cresciuti in questi 42 anni, senza avere sperimentato la vergogna e il danno della servitù e della Nazione lacerata e calpesta, e senza avere interrogato i ricordi del passato e temprata ad essi l'anima, a molti altri, che, pure generosi di cuore, si volgono a nuovi ideali, senza riflettere che la loro attuazione — in quanto abbia di pratico ed effettuabile — non avrebbe nemmeno potuto tentarsi se prima non si fondava il nazionale edificio, e che la conservazione di questo è il *porro unum necessarium* di ogni ulteriore progresso; a molti, diciamo, dell'odierna ricorrenza può sfuggire il significato e l'importanza.

Ma, fino dall'età e dalle civiltà più antiche, uno dei segni caratteristici della forza morale delle varie genti, l'arra sicura del loro avvenire era il culto delle proprie memorie nazionali, a cui si attingeva quello spirito di perseverante attività che giovava a conservare non solo, ma a vivificare le passate conquiste, ed a preparare l'avvenire.

Ritorniamo all'esempio dei padri nostri, ripristiniamo la religione dei ricordi, consultiamo i libri, i documenti, le mille voci che ci parlano ancora dei precursori, rifacciamoci una coscienza nazionale; e poscia moviamo arditi alla possibile risoluzione d'ogni problema, senza sgomentarci di qualsiasi riforma che la ragione e l'equità consiglino, senza rinnegare, per noia o per ignoranza, nessun istituto datoci dai padri nostri e che si dimostri ancora dotato di molta potenzialità di bene, e fornito d'una così provvida dote d'adattabilità da poter accompagnare e guidare la Nazione a sempre migliori destini. Senza propositi preconcetti di sovvertire per sovvertire, senza timide diffidenze contro ogni più prudente e matura innovazione, conservando con mente illuminata, progredendo e innovando con fermo e prudente animo, migliorando ogni giorno più l'edificio senza rovesciarlo, procureremo a noi ed ai nostri simili quel relativo benessere che è dato, tra le inevitabili imperfezioni, all'umana famiglia.

greco *tirannie*), ai caratteri che la differenziavano dai governi popolari (*stato franco*), alla condizione storica speciale di Cesena nel primo semestre del 1800.

I Comuni di Romagna, finché furono liberi, si ressero mediante un grande e generale Consiglio, il quale comprendeva i capi delle famiglie più cospicue, e dal cui seno si toglievano le magistrature esecutive, che stavano in carica pochi mesi. Due funzionari a tempo (un anno od anche sei mesi) venivano chiamati da fuori, l'uno per amministrare la giustizia (*podestà o pretore*), l'altro per comandare le milizie (*capitano o difensore del popolo*); e si volevano appunto forestieri e temporanei, temendosi che un cittadino, nel rendere giustizia, non si mantenesse immune dalla tentazione o dall'apparenza del favoritismo o della vendetta, secondo che dovesse pronunciarsi intorno ad amici o ad avversari, o, nel capeggiare armati, acquistasse troppa e troppo pericolosa gloria; e temendosi altresì che anche un forestiero, esercitando per più anni il proprio ufficio, divenisse dominatore.

Quanto più una città era in lotta con altre od aveva bisogno di difesa, tanto più si faceva importante l'ufficio di capitano, al quale venivano chiamati insigni e forti signorotti delle prossime castella; e spesso il capitano, avido di potere, si prendeva o si faceva conferire anche il grado di podestà, spesso teneva le due cariche per più anni, talora a vita, ed anche ereditariamente. Poiché il papa, che vantava una specie di sovrassorranità sulla Romagna, o l'imperatore, che, come successore dei Cesari romani, si attribuiva una supremazia ed ingerenza nei paesi italiani, vi aggiungeva la concessione, la consacrazione di qualche titolo; ma anche senza il beneplacito del papa o dell'imperatore, anche contro l'uno o l'altro od entrambi, la signoria locale, il tiranno era bello e costituito. Assicuratosi sul piccolo trono, il principe riteneva gelosamente per sé il comando militare, ma lasciava il potere giudiziario ad altri, che nel nome di lui amministrasse; ed è così che troviamo talora podestà anche sotto i principi, come ne troviamo sotto i successivi governatori pontifici, sinché questi furono alti dignitari ecclesiastici: quando invece diminuirono d'importanza, e furono poveri legulei di terza ordine, allora le due cariche si fusero definitivamente insieme.

Nel 1800, questa trasformazione dal libero Comune al principato si era compiuta in tutta Romagna, tranne Cesena; ed è perciò che Dante ricorda la città nostra per ultima e in modo distinto. Ravenna con Cervia ora dominata dai Polentani, Forlì dagli Ordelaffi, Rimini dai Malatesta, Fidenza e Imola dai Salsinani.

Ma a Cesena, più volte i signori delle città vicine o qualche loro congiunto, specialmente i Montefeltro, i Malatesta, i Salsinani, riunendo i due uffici di podestà e capitano e prolungandoli oltre il termine di consuetudine, avevano tentato di stabilirvi il proprio dominio. Quel Malatestiano, per esempio, *qui uno solo videns oculo, longius alius intuebatur* (si noti come la frase del nostro annalista potrebbe servire a commentare il dantesco «vede pur con l'uno», la podestà di Cesena dal 17 Marzo 1292 al 27 Aprile 1295).

Se non che, ogni tanto, il popolo si levava a rumore e questi pericolosi magistrati forestieri, che da troppo tempo si trattenevano tra di noi, erano indotti a partirsene o messi in fuga, anche con minacce di morte.

In tali condizioni, si comprende che non solo saltuariamente l'essenza se non la forma del governo politico di Cesena variasse; ma, nel tempo stesso in cui qualche illustre guerriero era nostro podestà e capitano, costretto a rispettare certe forme, certe apparenze, per non essere disacciato, ora dovesse cedere alle magistrature locali, ora potesse riuscire a compriuerle; e si avesse così un governo che teneva un po' del principato, un po' della repubblica.

Nel primo semestre del 1300, grande era in Cesena il potere del conte Galasso da Montefeltro, che, fino dai primi mesi del 1295, vi teneva ufficio di capitano, al quale col Settembre del 1298 aggiunse quello di podestà, conservando l'uno e l'altro fino al giorno di sua morte avvenuta il 1 Luglio del 1300 stesso. Immediati suoi antecessori nell'ufficio pretorile erano stati vari personaggi, che, al contrario di lui, ebbero potere brevissimo: Rambertuccio degli Orgogholi e Guglielmo da Iesi nel 1297, Geremia Righi da Polenta e Guglielmo degli Obboldini da Cremona nel 1298. Il conte Galasso tenne i due uffici riuniti, con molto splendore e forme quasi principesche, conducendo assai di frequente i Cesenati alla battaglia e il più delle volte anche alla vittoria, come fece contro Roverano, Imola, Ravenna e Polenta (15 Marzo, 1 Aprile, 21 Luglio e 18 Dicembre 1296); Bertinoro e Rimini (21 Luglio e 25 Agosto 1297), Castel Piegia (29 Maggio 1298), Montevacchio (28 Ottobre 1299), Uffigliano e Gabbio (16 Febbraio e 25 Maggio 1300).

Tutte queste azioni guerresche — oltre l'accennata riunione dei due poteri — dovevano far sì che il conte Galasso godesse di tale autorità da parere piuttosto principe che magistrato temporaneo; ma pure il suo dominio non era così assoluto e riconosciuto, da pareggiarsi in tutto a quello dei tiranni vicini; legalmente viveva sempre il libero Comune: di qui, quella condizione mista notata tanto bene dall'Alighieri.

Morto il conte Galasso, gli successe come podestà U-

berto Malatesta, figlio di Paolo il bello, e discorde dalla propria famiglia (ma, nel Novembre dello stesso anno, dovette andarsene e fu sostituito da Zapettino degli Ubertini), e come capitano Federico da Montefeltro figlio di Guido. Esso Federico poi, con Zapettino e con Ugucione della Fagginaia, fu scacciato a Cesena, prevalendo la parte guelfa, il 18 Maggio 1301; prova anche questa della forza che serbava da noi lo *stato franco*.

La signoria a Cesena non sorse abile o violenta usurpatrice del potere popolare; vi s'impadronì come soccorritrice d'una grande sventura, allorché Galeotto Malatesta venne a raccogliere gli avanzati miserevoli dell'incendio e dell'estermio cagionati dal cardinal Roberto di Ginevra e dai Brattoni che questi vi aveva sguinzagliati a preda e ad a ruinarla (1377). Una tale origine imprime fin dal principio un carattere pietoso e paterno al nostro principe locale, carattere che i suoi successori e specialmente Malatesta Novello confermarono; tanto che anche oggi i maggiori monumenti di civiltà, di beneficenza e d'industria cittadina si debbono in tutto od in gran parte a quella signoria.

N. TROVANELLI.

CESENA

La festa nazionale — La prima volta fu celebrata a Cesena il 13 Maggio 1860 (allora era questa l'epoca fissata dalla legge): secondo l'uso del tempo, la cerimonia più notevole fu una messa cantata in Duomo, che, rifiutandosi il vescovo ed altri sacerdoti, fu celebrata dal Cappellano militare e da tre preti liberali, Sirotti, Valducci e Coligari.

Nell'anno successivo 1861, intervenuta la nuova legge 5 Maggio di detto anno, la festa nazionale ebbe luogo con molta solennità il 2 Giugno. Le autorità, la milizia, la guardia nazionale, gli impiegati, gli insegnanti e gli alunni delle pubbliche scuole si recarono alle 8 ant. nel prato dell'Osservanza, dove un cappellano militare, assistito da due soldati, celebrò la messa. Il Colonnello lesse l'ordine del giorno, e fu benedetta la nuova bandiera. Segui la rivista in piazza e il collocamento della prima pietra del nuovo edificio per il Liceo. Nel pomeriggio, si sorseggiarono 20 doti di dieci scudi l'una; la sera, vi fu luminaria e banda.

Delle successive commemorazioni, quella del 1864 fu notevole per l'inaugurazione della nuova Barriera Cavour e per una gran luminaria al giardino pubblico; quella del 1865 per l'intitolazione del nostro Liceo al grande poeta romagnolo Vincenzo Monti.

La Rivista militare, in onore dello Statuto, avrà luogo domani mattina, Domenica 1° Giugno, alle ore 8,30 sul viale esterno di circonvallazione, nel tratto compreso tra le Barriere Cavour e Comandini.

Per Garibaldi — Passano gli anni, ma la gloria dell'Eroe non passa, anzi si accresce col tempo. L'anima italiana, non con atti di retorico dolore, dacché Egli compì intero il suo ciclo su questa terra e vi lasciò un'orma radiosa incancellabile, ma in una grande esaltazione di gloria ritorna a Lui nel ventesimo anniversario, non della sua dipartita, ma della sua ascesa al supremo Concilio dei Numi della Patria.

A Caprera — Al pellegrinaggio di Caprera, il Municipio di Cesena sarà rappresentato dall'Assessore Dott. Agostino Montanari, che sarà accompagnato dal Segretario-Capo Avv. Giovanni Turchi, dal capitano dei pompieri Ing. Uniade Belletti, e dal Capo-sala Agostino Pizzoccheri, con gonfalone. Il Dott. Montanari ha incarico di rappresentare anche il Circolo Democratico Costituzionale. La Società dei Reduci sarà rappresentata dai Soci Minghetti Antonio, Severi Andrea, Battistini Stefano, Goretti Luigi, Colli Enrico, Battistini Paolo, Guidazzi Massimo, Mancini Angelo, Raffelli Tito e Antolini Pietro. — Come privati cittadini, andranno i sigg. Mischi prof. Archimede e Sante-rini Egisto.

Sappiamo che il Municipio di Cesenatico sarà rappresentato dal Sindaco Giovanni De Carli e dagli Assessori Pio Ricci e Eduardo Montauti; quello di Sogliano dall'Assessore Luigi Tassinari e dal Segretario Dott. Decio Sabatini; quello di Mercato Saraceno dal Sindaco Agostino Lelli Mami.

Andranno pure i sigg. Eduardo Moretti e Dott. Alfredo Faedi di Cesenatico, Attilio Mengozzi di Sogliano, Ing. Domenico Raggi e Dott. Luigi Zappi di Mercato Saraceno.

Dazio consumo — La Commissione provinciale

di Finanza ha dato parere interamente e unanimemente favorevole alla domanda del nostro Municipio per il passaggio tra i Comuni aperti agli effetti del Dazio. La Giunta Municipale, con deliberazione d'urgenza, ha subito preso atto di tale decisione. Quanto prima dovrà pronunciarsi la Commissione centrale di Roma. Tutto lascia confidare che la riforma possa essere assai presto attuata.

Gite d'alunni e d'insegnanti a Ravenna -- Domenica scorsa (25 Maggio), partirono da Cesena per Ravenna, in tre vetture, oltre quaranta alunni ed alunne della locale R. Scuola Tecnica Eduardo Fabbri, accompagnati dal Direttore Prof. Alberto Comini, dall'insegnante di ginnastica signorina Tiburga Spinielli e dal prof. Raffaele Foa, docente di matematica. A Ravenna furono ricevuti dal prof. Schultz, rappresentante il Direttore di quella Scuola Tecnica Carlo Matteucci, assente dalla città, e da alcuni studenti, i quali servirono di guida ai graditi ospiti nel visitare la città. I monumenti dell'età bizantina colpirono la mente degli alunni col loro splendore; ma la tomba di Dante, il monumento ad Anita Garibaldi ed ai caduti, la biblioteca coi suoi gloriosi avanzi danteschi e garibaldini ne commossero il cuore, producendo in essi un'impressione incancellabile. Durante tutta la gita, rallegrata anche da un modesto desinare all'Albergo del Cappello, gli alunni tennero una condotta veramente esemplare. Noi ci ralleghiamo con essi e coi loro docenti e facciamo plauso a chi ebbe l'idea di tale gita veramente e altamente educativa.

×

Giovedì 29, per iniziativa dell'egregio Provveditore agli studi Prof. Cav. Martini si recarono pure a Ravenna quasi tutti gli insegnanti delle scuole secondarie della provincia di Forlì, alcuni con le rispettive signore. La Società del Tram mise a loro disposizione un treno speciale, che partì da Forlì alle 7 del mattino. I gitanti erano oltre settanta. A Ravenna furono ricevuti da quel Provveditore Cav. Albertini, dai presidi del Liceo e dell'Istituto tecnico e da molti professori. A spese della Provincia e del Comune fu loro offerto un vermouth d'onore negli ampi corridoi di Classe. La maggior parte dei gitanti visitò i monumenti della città, sotto la guida del bravo prof. Carlo Righetti (una cara e vecchia conoscenza per noi Cesenati, che lo avemmo qui lo scorso anno tra gli insegnanti di lavoro manuale); altri, che erano stati più volte a Ravenna, fecero una corsa alla chiesa di S. Maria di Porto, delle cui pitture gotiche, con ricordi polentani, la recente *Francesca* del d'Annunzio ha rinnovato il grido.

Alle ore 13 tutti i professori si riunirono a banchetto, alla fine del quale vi fu un affettuoso scambio di brindisi tra gli insegnanti delle due province.

Alle ore 16, una corsa speciale del tram condusse la comitiva ad ammirare la splendida basilica di Classe di fuori. Alle 18, ritorno a Forlì.

Opportuna correzione — Da vari giorni, nella vecchia via delle Tavernelle, alle targhette che portavano scritto *Contrada Michelina* (denominazione che costituiva un vero indovinello) ne sono state sostituite altre che recano, con più correttezza grammaticale ed esattezza storica, *Via Frà Michelina*.

Tombe romane — Il non remoto franamento avvenuto nella strada ravennate a Martorano ed i lavori di difesa, che vi si praticano a cura del Comune, hanno fatto venire in luce tre tombe romane, la parte anteriore delle quali, insieme con le ossa che contenevano, era già stata asportata dalla frana; come altre difamazioni, in tempi anche molto anteriori, debbono aver fatto con altre. Nel Caos del Fantaguzzi, sotto la data del 21 Aprile 1502, è ricordo d'un taglio sulla sponda del fiume Savio, nella stessa località di Martorano, per rendere più spedito il corso dell'acque; ed è anche soggiunto che, per quell'operazione, avvenne uno scoscendimento, che produsse la morte di sei uomini; onde l'ingegnere, di cui non conosciamo il nome, tentò sottrarsi con la fuga al furore della moltitudine, ma fu preso dal bargello e tenuto in prigione per vari mesi.

Le tre tombe ora scoperte sono modestissime, molto probabilmente furono destinate a poveri agricoltori; a coloro che coltivavano i fondi circostanti, nei quali si ravvisa ancora mirabilmente

conservata la distribuzione, il reticolato, dell'epoca romana. Sono a forma conica, costituite da grandi lastre di embrici, congiunte e coperte da coppi, press'a poco della forma attuale. Gli embrici però, a quanto si è potuto finora osservare, non portano tracce di marchio di fabbrica; in una è appena il segno d'un cerchietto, con un punto nel centro. Per le infiltrazioni della terra e dell'acqua e per le variazioni subite dal terreno, i cadaveri sono andati in miseri frantumi: nessuno ne è stato trovato intatto. S'è trovato un teschio, qualche mandibola, femori, tibie ecc., di proporzioni comuni. Rispetto al teschio, un nostro amico, egregio anatomico, ci riferisce: « È un cranio *ultradolicocefalo*, con fronte fortemente depressa e sfuggente; mancanti le bozze frontali; prominenti le arcate sopraccigliari. Quanto all'età che aveva colui al quale appartenne, quando morì, non può aver superato i 40 anni; forse fu di 30 circa. Capacità cranica piccola. » Sarebbe stato interessante trovare qualche moneta (si sa che i Romani solevano porne nei sepolcri) la quale avrebbe potuto attestare, con qualche determinatezza, l'epoca a cui le tombe risalgono; ma nessuna ne è stata rinvenuta. Mancano pure oggetti, che possano aiutare le ricerche; solo si è potuto raccogliere una fibbia di bronzo, che serviva evidentemente ad allacciare una cintura. La sua forma la farebbe attribuire ai tempi alquanto inoltrati dell'impero, e cioè al secondo od al terzo secolo; ma è una supposizione, che poggia su troppo tenue fondamento per fermarvi sopra con qualche sicurezza.

Ad ogni modo, la scoperta di tombe indubbiamente romane nel nostro territorio, benchè nulla abbia di straordinario (anzi straordinario sarebbe che non se ne trovassero in una città che fu colonia romana e non priva d'importanza), è sempre interessante e merita d'essere ricordata, almeno a titolo di cronaca.

Lunedì scorso, fu sul luogo l'avv. cav. Antonio Santarelli, che fa parte della Commissione provinciale conservatrice dei monumenti, e che è noto per la speciale competenza e le memorie pubblicate in tal genere di studi.

Egli si era recato a Cesena a visitare i lavori eseguiti nel locale di S. Francesco per collocarvi il ricentorio scolastico e per rimettere in luce pregevoli monumenti artistici, che egli ammirò moltissimo. In tale occasione visitò anche la località dove erano state scoperte le tombe romane. L'accompagnavano l'avv. Trovarelli e gli ingegneri Bertoni e Belletti.

Camera di lavoro — *Sezione di Cesena* — Domenica scorsa, ebbero luogo le elezioni alla Camera di lavoro per la Sezione di Cesena. Accorsero molti contadini della Fratellanza. Qualcuno non mancava di dire all'orecchio di amici non radicali: « Ci sono per amore di tranquillità; ma del resto, sono sempre con voi. — Verrebbe voglia di ripetere: « *Qui trompet-on ici?* » —

Ad ogni modo dopo la dichiarazione di vari socialisti, da noi pubblicata nello scorso numero, il giuoco di queste elezioni era scoperto. Se le nostre informazioni sono esatte, non esistendo elenchi regolari e preventivamente esaminati e fermati, degli iscritti alle varie leghe, non vi fu alcuna garanzia di serietà e di sincerità nel voto. Si distribuivano tessere a chi le voleva, a chi sopraggiungeva all'ultimo momento, tanto per far numero. In conclusione, con questo metodo la Sezione di Cesena della Camera di lavoro non è altro che una succursale della Consociazione repubblicana, per dar l'assalto al Municipio e alla Congregazione di Carità. Elettore avvisato, mezzo salvato. Per l'altra metà ci pensi chi ha buon volere.

Tiro a segno — Hanno fatto ritorno a Cesena i nostri tiratori, i quali, per un complesso di circostanze che non sono individualmente imputabili, e che si riassumono nella mancanza di conveniente preparazione, non sono riusciti a distinguersi, come era desiderabile. La posizione, come tiri collettivi, è discreta, trovandosi essi al 142 posto sopra circa 800; i tiri individuali (compresi quelli dell'ampio rappresentante ufficiale della Direzione Mandamentale avv. Lauli) sono stati infelici. Alla rivincita.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — *Un Cese-*
nate condiscipolo di Carlo Goldoni: Nel numero 15 Maggio della *Rassegna internazionale* di Roma (della quale abbiamo già riferito il sommario),

l'erudito indagatore di curiosità storiche Antonio Valeri (*Carletta*) pubblica un interessante articolo « Una bugia di Carlo Goldoni, » illustrante quel periodo dell'infanzia, in cui il futuro padre del Teatro comico italiano fu alunno nelle scuole del collegio di Perugia, tenuto dai Gesuiti. *La bugia*, sia detta di passata e per chi amasse conoscerla, consiste nell'aver il Goldoni scritto nelle sue *Memorie* come, alle scuole di Perugia, dopo aver fatta per alcuni mesi un'assai brutta figura, venuti gli esami, si distinguessero sopra tutti; mentre invece il Valeri, coi documenti trovati presso l'Archivio di Stato di Roma, dove si conservano le carte gesuitiche, prova che il piccolo Goldoni fu solennemente bocciato, anzi consigliato a smettere gli studi. Tra i documenti, è riferito l'elenco di tutti gli alunni per l'anno 1719, ed ivi, tra i condiscipoli del dodicenne Carlo Goldoni, troviamo menzionato un *Pavolo Colonnelli* (così sta scritto) di anni 14, con buone note di condotta e di profitto, non però di frequenza (era dunque un alunno esterno), ed al quale è assegnata per patria *Cesena*. Di lui, del suo casato nulla abbiamo potuto rinvenire negli autori e nei documenti locali che trattano di famiglie cesenati; cosicché, nulla potendo aggiungere a complemento della notizia ricavata dall'articolo del Valeri, ci basti averla accennata.

Musica e Musicisti — È uscito il 3.^o numero (15 Maggio 1902) di questa splendida e simpatica rivista, che contiene: « Il Giro del Mondo in 60 giorni - Biografie e Ritratti: Beniamino Cesi, Padre Hartmann, Elisabetta Oddone, Arrigo Serato, Leone Sinigaglia, Vittorio Dolmetsch, Pietro Perny, Aristide Venturi. - In qua e in là. - Durante una rappresentazione della *Germania* (9 schizzi). - Le nostre istantanee (4 vignette). - Per un monumento a G. Verdi. Il *do di petto*!... (1 vignetta). - Fiori d'arancio. - Novità Musicali. - Teatri e Concerti. - Necrologio. - Piccola Posta. - Giuochi a Premio. - Aneddoti e Amenità. - Pagine di Musica di E. Oddone, V. Dolmetsch, V. Monti, E. Di Capua, A. Gauhn ».

L'abbonamento annuo costa appena L. 1,50 con diritto al premio gratuito di musica, a scelta dell'abbonato, per il valore di nette L. 1,50.

Le Opere del Carducci — L'editore Zanichelli preannunzia la pubblicazione del 12.^o volume delle *Opere di Giosuè Carducci*, contenente la seconda serie delle « Confessioni e Battaglie. » Vi si comprendono note antobiografiche, polemiche, scritti letterari e politici, alcuni dei quali vedono ora la prima volta la luce in volume. In politica vi appaiono i nomi di Alberto Mario, Guglielmo Oberdan, Aurelio Saffi, Francesco Crispi ecc.; nella letteratura quello di Alessandro Manzoni ed altri.

Lo stesso editore ha — dopo la fortunatissima prima edizione delle *Poesie* complete del Carducci — pubblicata la seconda che la supera per vari rispetti: meglio riprodotti i due ritratti del poeta, quello della promettente gioventù nel 1857, e quello del 1897 sulla soglia della gloriosa vecchiezza; aggiunti quattro autografi, di cui notevolissimo il primo saggio poetico del 1850, una meraviglia per un adolescente quindicenne, e quello dell'Ode alla Regina Margherita, dove sono così istruttive, artistiche e profonde le correzioni; aggiunti pure altri brevi componimenti, traduzioni od originali, desideratissimi da quanti non vorrebbero perdere pure una linea del nostro grande ed amato poeta. Il successo veramente straordinario, che ebbe la prima edizione, e che avrà la seconda, non sappiamo se torni più onorevole al nostro vate civile od alla Nazione che sa degnamente apprezzarlo.

Le liste elettorali, approvate dalla Commissione provinciale rimangono presso il Municipio a tutto il 30 corr., per gli opportuni reclami, a senso di legge.

Mercato dei foraggi — Col 14 corr., il mercato dei foraggi secchi è trasferito nel tratto della nuova strada del Zuccherificio, che si trova tra il magazzino ferroviario della piccola velocità e la strada ravennate. Appena sarà possibile, esso mercato si terrà nell'area, ora coltivata a barbabietole, posta tra la suddetta strada, la ferrovia e il magazzino Baglioli.

Il trasferimento dalla sede attuale è stato consigliato da ragioni d'igiene, potendosi temere che il fieno secco apportasse in città zanzare, veicolo d'infezioni malariche.

Condoglianze sentite rivolgiamo all'egregio sig. Gaetano Brasa, segretario della Cassa di Risparmio, che ha avuta la suprema sciagura di perdere la propria madre.

Tassa focatico — La matricola dei contribuenti per il corrente anno è depositata presso la Ragioneria Municipale fino al 12 Giugno a disposizione di chiunque vi abbia interesse. La tassa si riscuoterà in due rate il 10 Agosto e il 10 Ottobre p.v.

Banda — Domani, Domenica, 1.^o Giugno, alle ore 17.30 la *Banda cittadina* eseguirà in Piazza Vittorio Emanuele il seguente programma:

1. Marcia — La bandiera — Tutrinoli
2. Sinfonia — Forza del destino — Verdi
3. Atto 3.^o — *Traviata* — Verdi
4. Duetto — *Rigoletto* Verdi
5. Pot-pourri — *Mascotte* — Audran.

Alle ore 20.30 la *Banda militare* eseguirà il seguente programma in Piazza Eduardo Fabbri:

1. Marcia Reale — Gabetti
2. Sinfonia — Il Reggente — Mercadante
3. Pot-pourri — Carmen — Bizet
4. Scherzo per ottavino — Melodia dei boschi — Biferro
5. Pot-pourri — Un Ballo in Maschera — Verdi
6. Fantasia — La Mezzanotte — Carlini
7. Ritirata — Marcia — A Cesena (Trombe, tamburi e musica) Russo Vincenzo.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

RINGRAZIAMENTI

Roma 27 Maggio 1902

Primo Stefanelli ringrazia quanti con cortesia s'interessano dello stato di salute della sua consorte Signora *Faustina Comandini*, la quale fu qui operata dall'Illustre Chirurgo Prof. Comm. GAETANO MAZZONI.

In ispecial modo attesta gratitudine all'ottimo Dott. PIO SERRA, che con premura più che di medico di casa, volle recarsi a Roma per portare il suo conforto di amico affettuoso.

Ida Vergaglia di Achille, d'anni 21, colpita da *Salpingo-soporectomia bilaterale per salpingite purulenta bilaterale*, esprime i sensi della più alta gratitudine all'esimio Prof. ARCHIMEDE MISCHI, che operandola le ridonò interamente la salute, restituendola alla famiglia. Esprime pure vivi ringraziamenti all'assistente Dott. ADOLFO TASSONI, che nel percorso della malattia le fu sollecito delle cure più affettuose, concorrendo in tal modo alla di lei salvezza.

La famiglia BRASA rende vivissime grazie a tutte quelle gentili persone che nella luttuosa circostanza della perdita della diletta

FEDELE FRASSINETTI ved. BRASA

vollero portarle una parola di compianto e di conforto, e in ispecial modo alle distinte signore ed agli amici che pietosamente vollero accompagnare la cara salma al cimitero.

Esprime poi i sentimenti suoi di particolare riconoscenza all'esimio D.^r ALBERTO ROGNONI per le amorevoli e sapienti cure prestate alla povera estinta, le quali valsero a scongiurare più volte gli effetti del male e a protrarre di oltre un anno l'inevitabile luttuoso avvenimento.



CAMPORESÌ
Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a Cesena, dalle 9 alle 14
in VIA OREFICI N. 5 — Casa MONTANARI.

IL PROF. GIOVANNI D'AJUTOLO

Specialista per le malattie d'orecchio, naso e gola, a Bologna — avverte che, *tutte le domeniche* sarà a Cesena per darvi consultazioni, dalle 9 alle 14, in Casa Dandini, via Dandini N. 15.

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso carolinia vaglia di lire 2 a Vittor A. Rang spedite
perso prima franco in tutta Italia - Vende presso tutti
ingegnieri droghieri, farmacisti e profumieri del Regno
prossisti di Milano Pagantini Villani e Comp. - Zini, Corti,
Berni. - De Ponti, Ambrosini e C. - Perelli, Paradisi e Com
Rappresentante e deposito presso il Sty. Garuffi
Federico - Cesena.
Da non confondersi coi diversi saponi all' Amido in Commercio.

di fama mondiale
Con esso chiunque può sti-
rare a lucido con facilità. —
Conserva la biancheria.
Si vende in tutto il mondo.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all' **UFFICIO PERIODICI-HOEPLI**, Corso Vittorio Emanuele 87. **MILANO**.

 Numeri di servizio gratis a chiunque gli chieda 

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali farmacie d' Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

La suddetta stiratrice essendosi fornita di una nuova macchina perfezionata, ultimo sistema, per la stiratura della biancheria, pregiasi avvisare la sua numerosa clientela e gli interessati, che ora trovasi sempre più in grado di soddisfare qualunque esigenza di lavoro inerente alla stireria, garantendo la inalterabilità della biancheria stessa, la massima sollecitudine e la mitezza dei prezzi.